

INTRODUZIONE

Oggi pomeriggio ricordare con questo ciclo di seminari il professor Mario Romani significa recuperare parte della nostra identità: identità di docenti, di ricercatori, di passioni civili di comunità, di facoltà, della facoltà di Economia e Commercio che il professore ha presieduto dal 1959 al 1967 per poi diventare Prorettore. Egli, inoltre, è stato uno degli storici che hanno lavorato di più, con maggiore incisività analitica sulla nascita, gli sviluppi, i metodi di azione ed anche le crisi e le trasformazioni dell'economia lombarda, prima, e delle relazioni sindacali, poi.

Questa è un'occasione che coinvolge, come avrete compreso dalle parole del professor Carera, non solo la nostra Facoltà di Economia, ma tutta la comunità universitaria nel suo insieme, per sottolineare come le importanti attività del professor Romani hanno sviluppato, con grande efficacia, gli studi di storia economica e di storia del lavoro in piena consonanza con la missione dell'intera *Universitas Cattolica*, operare nel cuore della realtà e sostenere il suo impegno sociale.

Quando il capitale umano diventa la risorsa critica, noi la chiamiamo strategica per antonomasia, quando la qualità e l'orientamento al mercato impongono le loro richieste anche alle prestazioni più modeste, è forse il momento di andare oltre le classiche pratiche di scambio contrattuale. Questo andare oltre rappresenta una prospettiva che attrae tutti: ricercatori, associazioni, istituzioni, imprese e una parte del mondo sindacale. Che dire poi degli spazi possibili di un lavoro che conta nelle decisioni di impresa, che muove da una piattaforma conoscitiva dove la partecipazione in senso generale e non formalizzato appare la condizione normale della sopravvivenza dei sistemi produttivi moderni. Parliamo di cooperazione, di convergenza, di collaborazione anche informale. Anche nei luoghi più esposti ai conflitti l'equilibrio quotidiano poggia sulla dimensione comunitaria, che non è un sentimento vuoto, ma è un insieme di regole non scritte relative al dono, alla reciprocità, al riconoscimento simbolico: senza questo codice, i puri scambi o le pure gerarchie non durerebbero più di un momento. Che dire poi del complesso universo della partecipazione per competenze, dove i saperi concorrono a risolvere i problemi e a prendere decisioni che offrono un altro possibile. Di queste possibili risposte troviamo anzitutto alcuni vasti spazi già sperimentati: quello dell'innovazione tecnica e tecnologica e dei cambiamenti organizzativi, alcuni aspetti nella gestione delle risorse

umane, nella formazione e anche nei processi di valutazione. Si tratta di ambiti che stanno al di qua delle decisioni strategiche ma che modificano radicalmente l'ambiente e la cultura dell'impresa purché sostenuti da una fondamentale condivisione degli obiettivi. Queste sono questioni aperte e in continuo divenire.

Oggi ci troviamo, come diceva il professor Carera, in un punto denso, dove abbiamo appena assunto e prenderemo decisioni importanti dal punto di vista degli orientamenti strategici di medio termine sotto il profilo culturale dell'Ateneo. Desideriamo rivedere la missione di questa Università e della Facoltà di Economia al servizio della società e della comunità accademica. È una progettualità complessa, necessaria, che ci impegnerà nei prossimi mesi. Stiamo organizzando una serie di progetti che, per adesso, sono singoli punti: punti che sono a volte vicini, altre volte molto lontani. Questi punti man mano che vengono uniti ci delineeranno una figura ben definita, speriamo chiara, che all'inizio era impossibile da vedere. È difficile unire questi punti solo guardando avanti, bisogna avere la capacità di guardarsi indietro e serve soprattutto la fiducia che, unendo tutti questi punti rispetto ad altri segmenti, emergerà alla fine una figura con un suo significato e un suo perché. I maestri sono questi punti, quelli che, come scriverebbe Calvino, «sgrezzano la materia informe e cercano di far emergere la forma». Non esiste comunità senza maestri e senza discepoli, non esiste Facoltà senza punti di riferimento. Mario Romani è stato uno di questi punti, o meglio una di quelle persone che hanno messo un punto nella vita della nostra facoltà, che hanno contribuito a creare una sintesi, un metodo, un *habitus* culturale, una qualità sociale. Un punto di riferimento sollecita continuamente riflessioni per andare avanti nella dedizione e nell'impegno civile, nella fiducia nelle istituzioni. Ecco allora il senso di essere qui oggi pomeriggio tutti noi. È a nome, quindi, della Facoltà di Economia che ringrazio i relatori, i colleghi, in particolare vorrei ringraziare i professori Zaninelli e Cova che mi hanno preceduto nella direzione della Facoltà di Economia, ringrazio tutti gli intervenuti e tutti gli amici. Ringrazio, in particolare, l'Archivio per la storia del Movimento sociale cattolico in Italia, ringrazio il Dipartimento di Storia dell'Economia della Società e di Scienze del Territorio, ringrazio la Fondazione Giulio Pastore e ringrazio l'associazione BiblioLavoro. In particolare ringrazio Aldo Carera per aver pensato e soprattutto realizzato, lui sa quanto sia difficile, questa occasione di confronto. Come ben sanno i colleghi, auspico che questo dialogare rappresenti una premessa a una più ampia riflessione in Ateneo sui temi del lavoro, tra specialisti di diverse aree disciplinari, aperta all'apporto attivo di imprese, di istituzioni e di soggetti sociali: esperienze ben tracciate nella storia dell'Ateneo e della Facoltà e che vale la pena riprendere per reciproca necessità di tutta la comunità sociale e di quella universitaria.

DOMENICO BODEGA
Preside della Facoltà di Economia
Università Cattolica del Sacro Cuore